



**Chicercatrova**  
**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## **Filosofia.**

### **Una bussola per l'uomo di oggi**

*(testo non rivisto dall'autore)*

#### **Relazione del Prof. Don Ezio Risatti** *(13 febbraio 2013)*

Il tema di questa sera è la filosofia, la necessità di filosofia nel mondo d'oggi. Vediamo un po' cosa intendiamo per filosofia, e poi come mai c'è questo bisogno nel mondo d'oggi, come si traduce concretamente. Insomma, dare anche qualche indicazione concreta che possa essere utile. Il termine "filosofia" vuol dire "amico della sapienza". Risale proprio alle origini dell'umanità fare filosofia, perché è cercare di rispondere a quelle domande che sono più fondamentali per l'uomo:

perché esisto?

che senso ha la mia vita?

cosa vuol dire tutta la realtà che mi circonda?

ecco, cercare una risposta a queste problematiche fondamentali attraverso la ragione umana. Quindi non è la Teologia che studia una risposta attraverso la Rivelazione divina, ma la filosofia lavora solo con la ragione umana. Difatti uno dei primi trattati che si studiavano di filosofia era la "Logica": com'è che si fa un ragionamento logico con tutti gli esempi di ragionamento corretto e di ragionamento non corretto. Sapete la storia? Le acciughe sono salate, il salato fa bere, bere fa passare la sete: quindi le acciughe fanno passare la sete! Ecco questo è un esempio di ragionamento non corretto, ma ci arrivano tutti a dire che questo ragionamento non è corretto. Quando invece le cose non sono così evidenti, uno può restare stupito e dire: «Chi l'avrebbe mai detto!». Eh no! Ci sono delle regole nel ragionamento per dire: «funziona», «non funziona il sillogismo... il ragionamento deduttivo», e così via: queste sono proprio le cose affrontate dalla filosofia.

Per secoli chi ha studiato psicologia sono stati i filosofi e si è poi spostata solo nel ventesimo secolo, fine del diciannovesimo, in campo medico, la psicologia, con Jung e con Freud, eccetera, altrimenti prima era tema dei filosofi:

come funziona l'uomo?

come funziona la mente umana?

come funziona la psiche?

e tutte queste domande. Aristotele diceva: «L'uomo è necessariamente filosofo, perché o uno è convinto della necessità della filosofia, e allora fa filosofia. Oppure uno sostiene che non è

necessario essere filosofi, ma per sostenere che non è necessario essere filosofi, deve fare della filosofia, deve dimostrare e fare della filosofia. Quindi in tutti i casi l'uomo è un filosofo».

Vediamo alcuni elementi della filosofia, ne prendo in considerazione tre giusto per dare delle indicazioni. Il primo è proprio il **senso della vita**. La mia vita! Traccio una parabola., dove va a finire questa parabola? Che cos'è che fa sì che la mia vita abbia senso? Oppure devo dire che la mia vita non ha senso? Come funziona questo problema del senso della vita? Ed è una realtà profonda dentro l'uomo, perché è diverso da uno all'altro. C'è una base comune, ok, tutti gli uomini hanno una base comune, ma c'è una differenza molto grande tra uomo e uomo; che non vuol dire che uno vale di più e l'altro vale di meno, vuol dire che ci sono realtà all'interno della persona che cambiano.

Non so se avete visto il film "Lincoln" con tutta la problematica del tredicesimo emendamento, tra l'altro non dicevano alcune cose: come l'ultimo stato ha approvato il tredicesimo emendamento nel 1996, quindi poco più di 10 anni fa, ci hanno impiegato tempo ad arrivarci! Come quel senatore che era convinto dell'uguaglianza degli uomini e per strategia politica sostiene: «*Non sono uguali gli uomini, solo davanti alla legge!*», chi ha visto il film ha visto al problematica.

No, gli uomini sono uguali più profondamente, nel valore, nella realtà sono uguali. Ma hanno tante differenze e una è proprio il senso della vita di una persona e di un'altra. Facciamo degli esempi: per una mamma che ha un bimbo piccolo, il senso della sua vita è fortemente determinato da quel bambino piccolo, perché assorbe attenzioni, energia, assorbe proprio il suo mondo, tanto più quando è molto piccolo. Quando questo figlio ha 25 – 30 anni non deve più essere così il senso della vita di quella donna: "quel figlio", altrimenti c'è qualcosa che non funziona.

È un po' come dicevano della Madonna, lo sapete: "*la Madonna era di origine italiana, perché come le mamme italiane ha tenuto il figlio in casa fino a 30 anni; come le mamme italiane gli è corsa dietro tutto il resto della vita, e come le mamme italiane era convinta che suo figlio fosse Dio*". Allora, quando il bambino è piccolo una donna può riconoscere come senso della sua vita, questa attenzione, questo impegno, questo dedicarsi, non va manco più a lavorare, eccetera. Ed è giusto! Però poi il senso della vita cambia, ecco che deve trovare altre realtà nella sua vita, che fanno sì che la persona possa dire: «Oggi ho fatto qualcosa che dà senso alla mia vita». Ecco il senso della vita arriva a questo, a collegare ogni agire della giornata con questo senso globale della propria vita; ma ogni agire, anche quelli più banali!

Mangiare, qual è il senso del mangiare? Il senso del mangiare non può essere solo perché mi piace, il senso del mangiare è anche stare bene in salute. Ma stare bene in salute perché? Per vivere, per svolgere delle attività, per fare delle cose, e si arriva di passo in passo al senso della vita di una persona. Quindi mangiare si collega con il senso della mia vita. Dormire, che senso ha dormire? Sono stanco dormo e va bene, ma perché dormo? Perché ho bisogno di essere riposato, di essere attivo, di poter muovermi, agire, fare. Ma perché muovermi, agire, fare? Ecco che di passo in passo, arrivo a dire che il dormire è collegato con il senso profondo della mia vita.

Questo è un lavoro di filosofia che le persone devono fare su di sé. Noi lì a Rebaudengo, abbiamo una scuola di Counselling filosofico, e ci sono ogni tanto dei problemi con gli psicologi. Noi a Rebaudengo abbiamo la laurea in psicologia, uno dei nostri docenti è il presidente dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte, quindi è chiaro che c'è questo confronto, ma il filosofo fa lo psicologo? No, il filosofo fa un tipo diverso. Tant'è che si dice che una persona può andare contemporaneamente dal filosofo e dallo psicologo, deve aver solo tempo, soldi e voglia e poi può farli tutti e due, perché fanno un lavoro diverso! Lo psicologo va a vedere il funzionamento della psiche, il filosofo va a vedere il funzionamento della vita, di qualcosa di più profondo.

Dunque allora questa realtà del "senso" è un elemento tipico della filosofia. Un altro elemento della filosofia, è l'**etica**: che cosa è giusto e che cosa è sbagliato. Che cosa devo fare e che cosa non devo fare: «Ma perché devo fare questo?» - «Perché non devo fare quello?» Questo è un problema di etica. Anche lì, le leggi dello Stato hanno una base etica filosofica, e possono avere una base etica che funziona o che è aberrante. Pensate in certi regimi dittatoriali la base filosofica quale

poteva essere: dalla superiorità della razza, a quella delle eliminazioni di tutti i nemici, e avanti. È una base filosofica, etica:

che cosa devo fare, che cosa è giusto fare?  
 perché dico che questo è giusto e che quello non è giusto?  
 che cosa me lo fa dire?

perché faccio in fretta a dire: «Questo è giusto e quello è sbagliato». Ma perché? Fino a che punto io non devo fare le cose che non sono giuste? Oppure arrivi a un certo punto e diventano giuste.

Prendiamo una banalità, non superare i limiti di velocità: non è giusto superare il limite, è giusto restare sotto il limite. Sì, ma io mi posso trovare in una certa situazione dove ho un ferito, dove ho un malato, dove dico: «*Ma chi se ne frega del limite di velocità, è più importante arrivare all'ospedale con questa persona, che non rispettare il limite di velocità*». Poi quando arrivano le multe da pagare, allora poi uno dice: «*Ma forse...*», dunque che cos'è che fa dire questo è giusto o non è giusto? Che cosa colgo, che cosa devo guardare per dire: allora è giusto o non è giusto? Pensate l'etica in ogni tipo di lavoro, oggi sono molti i lavori che si confrontano con un codice etico. Uno dei primi lavori dell'Ordine degli Psicologi nato nel 1989, poi avviato nel 1991 è stato un Codice Etico: che cosa è giusto che uno psicologo faccia, e che cosa non deve fare uno psicologo. Ad esempio, lo psicologo non deve dare medicine, fa parte del Codice Etico e avanti di questo passo, allora l'etica "che cosa è giusto e che cosa non è giusto nella mia vita", è una parte di questa.

Abbiamo ancora una parte importante: la **gerarchia di valori**, perché io posso trovarmi a dover scegliere tra due cose che sono tutte e due giuste. Ma quale vale di più? Qual è più importante? Non so, questa sera devo studiare, devo fare quel lavoro, e c'è una persona, un amico che ha bisogno di me. Son tutte e due cose giuste, quale delle due è più importante? Che gerarchia metto tra queste realtà? Ma guardate che questi problemi sono continui, più di quanto uno possa pensare. Banalità: sto mangiando, alla fine di un buon pranzo arriva un bel dolce, una torta fantastica! La bocca dice: «*Ne voglio una fetta, due fette, tre fette*». Lo stomaco dice: «*Baaasta!!!*» Allora a chi do ragione? Hanno tutte due motivo per dirlo, io devo fare una gerarchia di valori per dire: seguo questa non seguo quello. Ma la gerarchia di valori vuol dire poi delle scelte e ne porto le conseguenze, per cui posso rimpiangere di non aver mangiato quella torta, oppure posso passare una notte piuttosto faticosa, perché me le son proprio mangiate tutte e tre quelle fette, e quindi ho dei problemi di stomaco. Ne porto le conseguenze, visto che ne porto le conseguenze, scegliere il valore più grande conviene.

Ma scegliere il valore più grande a volte vuol dire scegliere tra la vita e la morte. Scegliere il valore più grande! Sapete quante persone si trovano veramente a scegliere certe cure oppure no? Certe donne che si son trovate a dover scegliere tra il figlio e la propria vita, sono tutte e due cose belle ma io ne posso cogliere una sola, quale? Lì è tutto un problema di gerarchia di valori che ognuno ha dentro, perché poi ognuno le fa le scelte. Il problema dove sta? Nell'aver una gerarchia cosciente che so valida. Perché il pericolo sta proprio nell'andare a istinto, a pelle, sì, ma non sempre questo senso corrisponde a qualcosa di valido, e quindi è opportuno che io sappia bene che cosa sto facendo.

Cosa è successo nella storia? Come mai questo bisogno di filosofia oggi? Una volta c'era una società molto ristretta "il villaggio". Le città erano dei grossi paesi, e quando sono cresciute ancora di più sono diventate dei paesi vicini, per cui c'erano più differenze di quante ce ne sono oggi. Ancora oggi noi distinguiamo i quartieri di Torino, e tutti sanno che vivere a San Salvario non è vivere alla Crocetta, e avanti di questo passo. Distinguiamo ancora dei quartieri, ma molto meno di una volta, una volta era più sentito perché proprio nei quartieri si concentravano delle sotto- culture locali, nei villaggi, nei paesi. Ogni paese aveva la sua cultura locale, addirittura il dialetto tra due paesi distanti 2 – 3 chilometri cambiava, e come uno parlava sapevano da che parte veniva, perché ognuno aveva la sua cultura locale, legata proprio a pochi chilometri di zona. Ed era una cultura

dalla quale non potevi scappare, eri lì e te la rovesciavano addosso, te la infilavano come un vestito ma senza che tu te ne accorgessi, perché non c'era nessuno che dicesse diverso.

«Bimbo devi obbedire alla mamma!», punto. Ma tutti lo dicevano, non c'era nessuno che dicesse diverso. «Devi andare a lavorare!», punto; nessuno diceva diverso. Questa è la **monocultura**, tutti che dicono la stessa cosa: «Il sole, la pioggia li manda il Signore», punto, tutti dicono la stessa cosa. Per cui la persona cresce con delle idee chiare, magari nemmeno coscienti, perché siccome conosce solo quelle idee, non ha idea “di avere certe idee e non altre”, perché conosce solo quelle. Voi sapete che il bambino comincia a rendersi conto di esistere quando distingue se stesso dalla mamma, o addirittura se stesso dalle coperte della culla. Perché prima c'è un'esistenza indeterminata. Ad un certo punto prende coscienza contemporaneamente: “io” – “l'altro”. Nel momento in cui pone l'altro pone sé; nel momento in cui pone sé, pone l'altro, il “non sé”, il diverso da sé. Questi due elementi vengono opposti contemporaneamente: “io sono cosciente di avere una cultura nel momento in scopro che ce n'è una diversa”.

Voi sapete come gli europei hanno vissuto secoli di colonialismo pensando che la cultura fosse una sola: “la nostra!”. Gli altri non avevano cultura, andavamo noi a portargli una cultura! Ma guardate che dobbiamo arrivare a metà del 1900 perché ci sia coscienza che gli altri popoli avevano una cultura diversa dalla nostra. Ancora gli studi di Margaret Mead negli anni 20 – 30 eccetera, partivano dal principio che noi avevamo una cultura mentre gli altri avevano “la natura”: *«Questi popoli considerati primitivi, in particolare le popolazioni del Pacifico, eccetera, vivono la realtà istintiva dell'uomo, quello che è realmente l'uomo nella sua naturalità. Noi invece, siamo stati deformati da una cultura»*. Ci son voluti anni poi per capire che anche quei popoli avevano una loro cultura, che era diversa dalla nostra e che allora non c'era “una” cultura al mondo: Europa occidentale che, per bontà nostra, andava esportata e insegnata agli altri, l'unica cultura possibile.

Quella che noi oggi viviamo con “l'American way of life” cioè “lo stile americano di vivere,” che viene esportato come l'unico modo possibile di vivere: bisogna mangiare Mac Donald, bisogna vestirsi in quel modo, ecco, questa è l'imposizione di una cultura su un'altra cultura, da parte di chi ritiene che quella sia l'unica cultura possibile. Manca la coscienza che possono esistere delle culture diverse. Allora questa cultura veniva imposta perché se uno alla mattina si svegliava e diceva: «Ma si può discutere sull'andare a lavorare?» Gli saltavano addosso in 5, in 10, in 20, e lo mandavano a lavorare, non si poteva discutere!

Addirittura il matto del villaggio era considerato una cosa straordinaria, addirittura in molte culture il matto era qualcuno che aveva un contatto particolare con la divinità perché pensava cose che gli altri proprio non pensavano, inimmaginabili! *«Ma come fa a pensare delle cose così diverse! Deve avere una illuminazione particolare da parte di Dio!»*, noi diciamo oggi: «E' matto!». Invece questa idea di questa realtà! Non so se avete presente un film di molti anni fa, “Un uomo chiamato cavallo”, dove c'è l'incontro di un inglese con la cultura indiana (degli indiani degli Stati Uniti. Già chiamarli indiani è una cosa della nostra cultura poiché abbiamo deciso che abitavano l'India, quindi si chiamavano indiani, con quella cultura) e dove trova un altro europeo che si fingeva matto perché aveva capito come nella loro cultura, il matto era intoccabile. Allora ha detto: «Ecco, mi conviene fare lo scemo del villaggio».

Dunque se arrivava qualcuno all'interno di un paese, anche solo vestito in un modo diverso, non secondo la cultura di quel posto, scattavano gli elementi di pressione di conformità: *«Tu devi diventare come gli altri»*, quindi lo emarginavano, lo rimproveravano, gli dicevano: *«Tu non puoi vestirti così, tu devi vestirti così!»* E se lui non accettava veniva isolato, emarginato, e addirittura poteva anche essere menato; i bambini gli ridevano dietro, perché era vestito in un modo che non era accettabile, che non era immaginabile: *«Ci si veste così!»*, punto! Non esiste la possibilità di un'idea diversa.

Pensate, nel processo a Giovanna D'Arco uno dei capi di accusa è che era andata contro natura perché aveva indossato abiti maschili, aveva indossato la corazza per combattere. Contro natura! Cioè, viene dalla natura che la donna si veste così e l'uomo si veste così, non esiste una possibilità

di vestirsi in un altro modo. Ecco, questa è la monocultura: vantaggi e svantaggi. I vantaggi sono che ti trovi una filosofia di vita, una gerarchia di valori, ti trovi un senso di quello che fai, per cui tutti sapevano quale era il senso del vivere e del morire, il senso della sofferenza e della gioia, il senso di avere una famiglia, il senso di andare a lavorare; tutti lo sapevano: «E' quello», non c'erano dubbi, non c'erano problemi, era tutto chiaro.

Gli svantaggi: che non potevi uscire di lì, e non potevi pensarla diversamente quindi eri obbligato a tenere quei binari. Pensate che nel '700 ancora, nelle grandi città come Parigi, Londra, eccetera, le persone, i filosofi che avevano il coraggio di pensarla diversamente dalla cultura dominante, chiamavano se stessi "spiriti forti": bisogna essere forti per pensarla in modo diverso, e sostenere l'urto di pressione di conformità da parte della società che ti critica, che ti attacca, che ti prende in giro. Pasteur era deriso perché parlava di questi microbi, di questi animaletti, così piccoli (perché poi li immaginavano come mucche molto piccole, come cavalli molto piccoli) era preso in giro per questo. Perché gli animali si vedono, non sono mica così piccoli i microbi! Dunque questa realtà che richiedeva coraggio per cambiare.

Cosa è successo? Noi ci siamo trovati in una comunicazione ampia, si è diffusa la comunicazione. Si sono resi facili, possibili, economici, i viaggi. Ad esempio, una volta, ma una volta vuol dire ancora anni '50, chi emigrava in Sud America o anche nel Nord America, chiuso! Una lettera ogni quanto tempo, tenete conto che molti non sapevano scrivere, molti non sapevano leggere, e basta. Non c'erano più comunicazioni con il paese d'origine, con i parenti d'origine. Addirittura in molti casi sparivano nel nulla, tant'è che poi capitava lo zio d'America che tornava con i soldi, eccetera (è capitato poche volte, eh!).

Questa realtà è molto diversa da oggi; oggi gli immigrati qui da noi, seguono la televisione del loro paese. Parlano addirittura se all'interno dello stesso continente via Skype, gratuitamente con casa loro, quindi in video-telefonata gratuita tranquillamente con i loro parenti, i loro amici. E se è intercontinentale via Internet costa abbastanza poco. Vanno avanti e indietro con dei viaggi che hanno dei costi, insomma son costi che si sentono ma non sono impossibili. Una volta per fare un viaggio in America una famiglia doveva vender la casa, i due campicelli che aveva, tutto doveva vendere per avere i soldi per fare un viaggio così. Oggi se uno volesse proprio andare in America, viaggio di sola andata, senza soggiorno laggiù, non è che debba vendere la casa per questo.

Allora c'è stata questa conoscenza reciproca, questo incontrarsi, comunicare, scambiare, che ha avuto degli impatti fortissimi. In Europa siamo passati da secoli di guerre a una Comunità Europea, ma è venuto da questo: dall'incontrarsi, parlarsi, scambiarsi, imparare le lingue dell'altro. Più ci si conosce meno ci si combatte, quasi sempre. C'è questa realtà di incontro per cui gli altri non sono quei mostri, soprattutto perché sconosciuti. Le realtà che non si conoscono sono tutte cattive, brutte e mostruose. Pensate che nella storia l'unica spedizione esplorativa senza armi è stata quella della luna. Avevano guardato bene, erano sicuri che non c'era nessuno, sono andati senza armi sulla luna. Tutte le altre spedizioni esplorative erano armate, perché si sa che incontri dei nemici, è scontato che ci sono nemici! Questa non conoscenza ha generato secoli, millenni di urto.

In Libano (io avevo uno zio Salesiano missionario in Libano) quando sono scoppiati i primi urti con lo Stato d'Israele, la prima cosa che hanno fatto è stato separare i bambini a scuola: che non andassero assieme a scuola, perché se si conoscevano non si combattevano più. Allora era importante che non si conoscessero. Dal non conoscersi si può mettere su qualunque idea sfumata, evanescente dell'altro, dove ci stanno brutti e cattivi tanto quanto vuoi. Dunque questa conoscenza degli altri ci ha portato il pluralismo che è sapere chi sono, cosa fanno, come la pensano.

E così abbiamo scoperto dei modi diversi di pensare: è possibile pensare in modi diversi sulle stesse cose. Ad esempio il **lavoro**; il lavoro può essere la necessità per campare, il lavoro può essere una fregatura per gli scemi, i furbi non lavorano; il lavoro può essere uno sfruttamento da parte di qualcuno, oppure il lavoro può essere, come è nella visione cristiana, una realizzazione del proprio

contribuito alla storia dell'umanità e alla propria storia. Sono visioni diverse che si incontrano contemporaneamente.

La **famiglia**, noi oggi viviamo a Torino diverse idee di famiglia. Quando studiavo io psicologia, nel secolo scorso, si studiava che c'erano cinque tipi di famiglia: lui lei, solo lui, solo lei, due lui, due lei. C'erano solo questi 5 tipi di famiglia. Oggigiorno nei manuali si dice che il numero di famiglia è indeterminato: due lui una lei, due lei un lui, un lui coi figli di lei, lei coi figli di lui, l'altro coi figli di loro, e così via: non può essere determinato, puoi sempre scoprire un nuovo tipo di famiglia. Questo era inimmaginabile! Ma se voi pensate, come all'interno di Torino tra chi vive questa idea di famiglia in modo inimmaginabile, e certi immigrati che hanno una visione della famiglia molto diversa. So che stanno facendo una ricerca, perché partecipa una delle nostre docenti, una ricerca sulla visione della famiglia che hanno i ragazzi, quindi i ragazzini della scuola dell'obbligo di diverse culture. Quindi ci sono arabi di religione musulmana e ci sono arabi di religione cristiana, ci sono neri musulmani e neri cristiani, ci sono dell'Europa occidentale, ci sono dell'Asia, indiani, eccetera: che idea hanno della famiglia i ragazzini?

Proprio per scoprire questa realtà, nel dire: «Ma guarda un po'... come si può pensare diversamente su un argomento». Che cosa si pensa oggi sul sesso, sulla sessualità, e vai che ce ne sono tante idee diverse! Sicuramente il Festival di Sanremo questa sera, trasmetterà idee contrastanti sulla sessualità e l'affettività. Io non l'ho visto e non andrò a vederlo in Internet appena tornato a casa, ma ho idea che ci saranno delle canzoni romantiche: "Io la luna e tu" di questo genere, che quindi trasmettono un'idea di affettività e di sessualità di un certo genere. Ci saranno ballerine, veline, eccetera, che trasmetteranno un'altra idea di sessualità e di affettività contemporaneamente. E la gente non si stupirà di veder presentate nello stesso spettacolo, all'interno della stessa realtà, visioni diverse perché siamo abituati a questo.

La **pubblicità** è estremamente tradizionalista, la pubblicità va a finire sulle cose più semplici, elementari. Pensate che uno dei nostri docenti, esperto a livello mondiale di comunicazione, ogni tanto va negli Stati Uniti a tenere dei corsi sull'evoluzione della comunicazione, e mi diceva già un paio d'anni fa che la nuova frontiera sono i cuccioli sia di animali che di uomo. Adesso ci troviamo pure i politici con in mano il cagnolino, il gattino, la scimmietta, perché questo orientamento è andato avanti ed è arrivato ai politici, alle campagne politiche. Ma voi mi dite che progetto politico è tenere un cagnolino in mano, carino, simpatico? Non è un progetto politico! È correre dietro a un elemento emotivo per catturare, in modo non razionale ma emotivo, le persone in maniera che non pensino a quel che è il messaggio reale, ma a pelle, come dicevamo all'inizio, vanno dietro a queste realtà.

Allora noi ci troviamo in questa realtà di tante **culture contemporaneamente presenti**, si parla di macchia di leopardo, vuol dire che all'interno della città, in una zona prevale una certa cultura e in un'altra zona prevale un'altra cultura. Ma addirittura a "macchia di leopardo" vuol dire questo: ad esempio, una famiglia con dei figli vive in città, però ha una casa in campagna e tutti i weekend va in questa casa in campagna. Questa famiglia vive un pezzo di territorio qui in città, e un altro pezzo là dove vive in campagna, ma due pezzi di territorio che non sono collegati tra di loro. Sì, esiste solo la strada che fanno in macchina e basta, non esiste il territorio di mezzo. Oppure, capita anche di nonni che vivono in un altro posto, allora i bambini hanno un altro pezzo di territorio dove vivono i nonni, un pezzo dove vivono loro e un pezzo dove vanno in campagna. Il loro territorio sono tre macchie di questo leopardo, e in mezzo praticamente non c'è "territorio" dal punto di vista psicologico.

Perché dal punto di vista concreto c'è ma per loro non esiste. Stratificato, vuol dire che pure all'interno di ogni singola macchia prevale una cultura, ma ce ne sono contemporaneamente presenti altre, per cui è possibile trovare all'interno di un quartiere di una zona a prevalenza di quel genere, persone che vivono un'altra cultura, e possono star lì e vivere quell'altra cultura. Non c'è quella pressione di conformità che ci sarebbe stata un secolo fa. Perché? Perché loro hanno

collegamenti molto frequenti, con persone della loro cultura. Quindi anche se io vivo in un posto dove non si vive questa cultura, io mi rapporto con queste persone e vivo questa cultura.

Un altro elemento che dal punto di vista dell'evoluzione sociale era inimmaginabile: il **prevalere dei rapporti amicali sui rapporti familiari**, questo non era stato previsto, coi vantaggi e gli svantaggi che ci sono. Cosa vuol dire? Vuol dire che due o tre fratelli, o cugini ancora di più, ma possiamo arrivare anche ai fratelli, sono più legati ai loro amici che tra di loro. Vedono più frequentemente, incontrano più frequentemente i loro amici che non i loro fratelli. Ognuno ha il suo giro di amici, vanno d'accordo tra di loro tranquillamente, ma hanno interessi diversi e ognuno si aggancia agli amici che hanno gli stessi interessi. E quindi prevale quella **micro cultura** di quel gruppo di amici rispetto alla famiglia, che pure già aveva una sua micro cultura, che all'inizio era uniforme. Per dire come c'è questa possibilità di accedere a culture diverse, e così via.

Il pluralismo in tutti i campi che abbiamo visto prima, quindi il pluralismo del senso, abbiamo visto il senso del valore; abbiamo accennato al senso della sessualità; il **pluralismo etico**: cos'è giusto o non è giusto. Ci sono delle persone che onestamente (poi vedremo fino a che punto onestamente, ma in maniera superficiale sono oneste) ritengono che approfittarne della propria posizione ad esempio sociale e politica, sia normale, sia logico! Ricordo un processo di un po' di anni fa dove un politico dell'epoca ha detto: *«Ma fanno tutti così!»*, è questa la cultura! Quindi c'è proprio una visione etica, dove approfittarsene è una cosa logica e normale, magari i cittadini condividono di meno perché tanti se ne sono approfittati. Anche il cittadino può avere questa cultura, ci sono dei cittadini che possono avere questa cultura dell'approfittarne quando possono.

Un'altra realtà etica: *«E' male se mi scoprono, se non mi scoprono va bene»* - *«E' giusto o non è giusto pagare le tasse? Dimmi se mi scoprono, se mi scoprono non è giusto, è male non pagare le tasse. Se non mi scoprono, va bene non pagare le tasse»*. E avanti di questo passo. *«Ci sono le telecamere in questa zona di traffico limitato, oppure no?»* - *«Ci sono le telecamere»* - *«Allora è male entrare in quella zona»* - *«Non ci sono le telecamere e non ci son neppure i vigili»* - *«Non è così male entrare, perché non c'è controllo, quindi non è male entrarci»*. Queste idee diverse di etica ci sono e hanno delle conseguenze che possono essere anche notevoli.

Una delle conseguenze ad esempio è il ritardo nella maturazione psicologica delle nuove generazioni. Che ci sia questo ritardo tutti lo sanno, e molti lo constatano realmente. Cioè mentre una volta l'età giovanile terminava con il ritorno dal militare, quindi andiamo pure indietro nel tempo, si andava a 21 anni e si tornava dopo 2 anni a 23 anni, uno era fuori dall'età giovanile; quando uno tornava da militare, non era più un giovane, entrava nel mondo degli adulti. Oppure il Matrimonio, chiunque a qualunque età si sposasse, diventava automaticamente un adulto, usciva dal mondo giovanile. Tant'è che c'era pure un Istituto che lo rendeva simile, l'emancipazione, anche se era minorenne, si diventava maggiorenne a 21 anni, anche se era minorenne, con l'emancipazione davanti alla legge era maggiorenne. Perché? Ma si era sposato, non era mica più un giovane, ormai è un adulto.

Fate attenzione che il fatto che abbiano abbassato l'età maggiorenne, da 21 anni a 18, è stato un movimento politico, non una ragione psicologica, sociologica e così via. Siccome c'è stato un periodo nel '68 in cui i giovani erano più di sinistra, allora la sinistra ha ragionato: *«Se abbassiamo l'età del voto da 21 anni a 18 anni, noi avremmo un aumento di voti che non finisce più»*. E hanno fatto la proposta di legge. A quel punto nessun partito poteva dire: *«No, io non voglio, io voglio tenere i 21 anni»*, perché quello avrebbe perso tutto l'appoggio dei giovani dai 18 ai 21. Quindi, appena c'è stata la proposta tutti han detto di sì, per motivi di opportunità, ma non per motivi di validità di scelta. Perché in realtà noi abbiamo avuto un ritardo nella maturazione dei giovani e una delle cause è proprio questa del pluralismo.

Pensate il ragazzino che cresceva un secolo fa in un paese, qui, lui sapeva che a 10 anni doveva raggiungere queste mete; a 12 anni, a 14 anni, a 16 anni doveva raggiungere quelle mete, essere capace a... far vedere che... e così via. Quindi, aveva tutta una serie di tappe stabilite, che doveva cercare di raggiungere e questo lo spronava alla crescita, ad entrare nell'età adulta. Dove le vedeva

tutte queste tappe? Le vedeva nel fatto di condividere la vita con dei fratelli, dei cugini, dei vicini di casa che avevano 2 anni più di lui, 4 anni più di lui, 6 anni più di lui, 8 anni più di lui: c'era tutta la scala. Cioè era una serie ininterrotta per cui il bambino di 6 anni, poteva vedere quello di 20 però guardava quelli più vicini, è chiaro, di 8, di 10 eccetera.

E quello di 4 anni guardava quello di 6 anni, quello di 10 guardava quello di 12. C'era tutta questa scala per cui avevano dei modelli di crescita, degli stimoli a realizzare questi modelli, e quindi c'era questo anticipo. Poi c'erano altre motivazioni, la responsabilità che veniva data loro. Un bambino di 6 – 8 anni doveva portare al pascolo 2 capre, 4 oche, eccetera. ma era una responsabilità, perché su quegli animali lì la famiglia ci contava, non era un gioco, era una responsabilità! Quindi, c'era una maturazione psichica.

Cosa vuol dire **maturazione psichica**? Vuol dire capacità di gestire se stessi nelle difficoltà: doveva arrangiarsi, non poteva fare altro. Maturità voleva dire saper scegliere la sofferenza quando era opportuna, questa è una maturità, e doveva esserne capace. Maturità voleva dire saper gestire il proprio tempo e così via. Allora maturavano più velocemente per questi motivi. Uno dei motivi era quello di questa monocultura: sapeva cosa doveva diventare, sapeva cosa doveva essere.

Adesso un ragazzo si trova davanti a un ventaglio, e qual è la reazione più comune? *«Fermate un momento tutto! Voglio aver tempo di scegliere, perché voglio “non perdere” le opportunità. Voglio poter capire che cosa mi conviene scegliere. Allora, quale visione di lavoro mi conviene scegliere?»* Ci vuol tempo per capire le diverse visioni e fare le scelte. Perché poi non è un procedimento così riflesso da dire: «Ok, mi rendo conto che adesso ho bisogno di capire qual è il senso del lavoro», oppure: «Ho voglia di far coppia con Gigetta, allora adesso vedo quel è l'idea di affettività, di sessualità, di famiglia, tra quelle che la società mi propone e che mi piacerebbe...», eccetera. Non vanno mica così le cose! Si trova davanti a tante proposte, ne sceglie una, poi la molla; ne sceglie un'altra, poi non sa più quale scegliere; poi torna indietro, poi ne prova una terza; perché non è “previsto” questo cammino, è lasciato un po' “al caso”. E allora ecco che si assiste a questa frenata, questo ritardo della crescita davanti al pluralismo.

Un'altra reazione, questa di persone già più adulte, già più coscienti di sé, persone che hanno anche un certo livello di studio, è quella di dire: «Ci sono tante proposte, bene! Adesso io scelgo da ogni proposta, gli elementi migliori: fior da fiore, scelgo. In modo da avere per me, quello che c'è di meglio sul mercato». Allora, se questo lo fai coi mobili di casa, funziona, scegli tra le cucine quella che per te è migliore e così via. Se lo vuoi fare per la macchina, va bene, scegli tra le varie quale è la migliore per te, eccetera. Ma in un sistema filosofico questo non è possibile perché vuol dire crearsi un nuovo sistema filosofico.

Ma sai cosa vuol dire metter su un sistema filosofico? Vuol dire avere su ogni argomento, delle idee, ma non solo avere delle idee, ma delle idee che hanno una certa validità, e non è ancora finita: idee che valgono e che non sono in contrasto tra di loro! Perché io non posso dire che il valore della donna, il valore dell'uomo è quello, il valore della famiglia è quell'altro. Un momento: le cose devono andare assieme! Non posso dire che il valore dei figli è ancora quell'altro, sono elementi collegati tra di loro. Quindi in un sistema filosofico valido, gli elementi non devono essere in contrasto tra di loro. L'**economia** della singola persona, l'economia di una zona, l'economia di una nazione, l'economia mondiale, devono avere un coordinamento tra di loro. Non posso dire: «A livello personale ognuno si arrangia, a livello sociale avanti di questo passo, a livello mondiale invece si collabora», oppure: «A livello mondiale ognuno s'arrangia, a livello individuale...» ci vuole coerenza! E non è facile mettere su un sistema coerente.

Cosa capita allora? Ma questo capita nella realtà non nella teoria, che ci sono parecchie persone (parlo di Torino, non parlo di chissà dove, perché vivo qui da parecchi anni e conosco la realtà di Torino) persone che hanno dei sistemi filosofici che funzionano molto male o che non funzionano. Hanno dei sistemi filosofici carenti, cioè in certo campo non hanno nessuna idea. Votazioni politiche: io non chiedo chi voti, ma chiedo perché voti quella persona. Perché? Quali valori hai

visto in quella persona? Come colleghi quei valori con quegli altri, con quegli altri e con quegli altri? Non è facile! In una gerarchia opportuna valida di valori, non è facile!

Pensate un voto di protesta. Quello là, dice: «*Qui sbagliano, qui sbagliano, qui sbagliano!*» - «Ha ragione, voto lui!». sì, ma che cosa sta dicendo che bisogna fare? Che idea ha in politica internazionale, politica europea, politica economica, politica degli armamenti, politica...che idea ha? È un insieme coerente? Fa riferimento ad un sistema valido? Oppure faccio in fretta a dirvelo anch'io, eh! che si son tante cose che non valgono, che non vanno bene. E le sapete pure voi, non avete bisogno che qualcuno venga a dirvi che cos'è che non va bene. Allora perché voti quella persona? E' una motivazione valida oppure è una reazione emotiva? «*Mi han fatto arrabbiare, e allora io voto quelli che dicono che va tutto male, che è tutto sbagliato*». Questo è un sistema filosofico coerente, oppure è mancanza di sistema filosofico coerente? Quindi sono realtà molto concrete.

Ci sono persone che hanno una vita che uno direbbe molto buona, un lavoro, una famiglia, e che segnalano la mancanza di un sistema filosofico perché vivono una situazione che sembra depressione. Sembra depressione, ma depressione non è. Ricordo un articolo scritto da un neuropsichiatra il quale l'aveva riscontrato nella sua vita: si era sentito in un certo modo e allora si è autodiagnosticato una depressione. Quindi si è auto-prescritto i farmaci per la depressione, e poi scriveva: «Ho avuto tutte le conseguenze negative, tutte le controindicazioni di questi farmaci, ma degli effetti positivi nessuno». Allora ha cominciato a chiedersi: «Ma sono depresso o non sono depresso?», e alla fine è andato a sbattere contro questa realtà: non aveva senso la sua vita! Era un medico, come fa a non aver senso la vita di un medico? Dipende da lui, eh! Realmente può non aver senso se non hai una visione dell'uomo, se non hai una visione della malattia, se non hai una visione della cura, se non hai la visione di un intervento dello Stato e del cittadino che deve darsi da fare. Se non hai tutto un sistema coordinato di elementi, ti perdi i pezzi e allora ti trovi con: «*Ma che senso ha?*» - «Ma non ti manca niente!» - «*Sì, ma che senso ha?*!» Allora è fondamentale questo essere coscienti del proprio sistema filosofico.

Volevo fare con voi, alcuni esperimenti, poi ci sarà spazio per le domande. Naturalmente non interrogo nessuno, ognuno risponde dentro di sé, però se qualcuno vuol condividere può essere anche utile: che cos'è nella vostra vita che ha un forte senso, e che cos'è che manca di senso? Voi che lo dite a voi stessi, voi che riflettete sulla vostra vita e vi chiedete: «Ecco allora, io mi rendo conto che questo lavoro, questa attività, dà senso alla mia vita, mentre quell'altra no». Facciamo un esempio. C'è gente che ha un hobby che dà senso alla sua vita, poi va a lavorare ma il lavoro non dà senso alla sua vita, il senso viene dall'hobby che svolge. Ok. renditene conto! «Che cos'è che dà senso alla mia vita? Cos'è che sento che nella mia vita non è un grande senso?» È importante che voi ne prendiate coscienza. Perché in quanto voi riuscite a fare quello che prima dicevo come teoria, e lo fate diventare pratica per la vostra vita, la vostra vita aumento di qualità.

Quello che dicevo è: «Come si collega partecipare a questa conferenza con il senso della mia vita?», per qualcuno può avere un collegamento profondo: «Si parla di filosofia del senso della vita, vado a sentire per revisionare, per avere nuovi argomenti, per interrogarmi», e così via. Possono essere tante altre motivazioni, io certo non le conosco: «Pur di non guardare Sanremo, guardo anche una conferenza sulla filosofia va bene». Sapete quella definizione di filosofia? «*La filosofia è quella cosa con la quale, senza la quale, tutto resta tale e quale*», è una definizione un po' svalutante della filosofia, ma anche perché si è sviluppata anche una **filosofia teoretica**, che va ad affrontare tutta una serie di problemi che la gente comune non ha. E allora è lì che la gente dice: «Ma a che cosa serve? Dov'è l'interesse?» E invece c'è una **filosofia pratica** quella di cui ho parlato questa sera che serve concretamente per la vita. Allora qual è il senso? Tocca a voi interrogarvi e vedere poi che collegamento c'è con il senso globale della vostra vita, partecipare a una conferenza.

Oggi avete fatto tante cose. Come le cose che avete fatto oggi sono collegate al senso della vostra vita? Sono tutte collegate? Guardate che sicuramente molte sono collegate senza che voi ne

abbiate coscienza, senza che voi ve lo siate mai chiesto, senza che ve lo siate mai detto. Ma è importante dirselo, perché vi aiuta a fare meglio quelle cose. Ad esempio: *«Ho sempre fatto le pulizie in casa, senza approfondire il senso. Sì, la famiglia è il mio senso di ordine e pulizia!»*, ma se uno si ferma ad approfondire qual è il senso di quelle pulizie, intanto si evitano certi estremi. Ci sono certe case soprattutto gestite da maschietti che sembrano più delle spelonche che delle case; ci sono certe case gestite da persone maniache della pulizia dove guai se tocchi, se spostati, eccetera, se non ti cambi le scarpe prima di entrare, e avanti: cioè un'esagerazione dall'altra parte. Intanto si eliminano quelle esagerazioni ai due estremi. E poi il bello sta che uno dopo lavora e fa le pulizie con più gusto, con più voglia, con più energia interiore, psichica. Non dico che poi ti diverti a fare le pulizie; invece di divertirti chissà come, ti diverti a far le pulizie, magari non si arriva a quel punto!

Ma quello del dire: «Sono disponibile», è il contrario del rifiuto psicologico. Questo andiamo a toccarlo in psicologia, ma è collegato alla filosofia. Adesso di meno, ma io ricordo 15 – 20 anni fa quando sono usciti i computer, c'erano delle persone che rifiutavano psicologicamente il computer, a parte che ne conosco ancora qualcuna oggi che rifiuta psicologicamente il computer. Imparare anche le cose più banali, diventa una fatica enorme! Perché ogni volta tu devi alzare un peso dentro la tua psiche (che è il tuo rifiuto) che veramente ti stanca, ti stressa. Ogni volta devi alzare quel peso per imparare qualcosa, sei sfinito! Con il pericolo che si crei il circolo vizioso: *“siccome è faticoso lo rifiuto; siccome lo rifiuto è ancora più faticoso; siccome è ancora più faticoso lo rifiuto ancora di più”*, e vai! E uno gira lì dentro e si trova bloccato in realtà che sono necessarie sempre di più.

Ma non esiste solo il computer, uno può essere bloccato davanti a qualunque realtà, ad esempio dover fare delle pratiche, dover andare negli uffici, dover studiare, dover render conto; per qualunque cosa uno può trovare un rifiuto psicologico a fare quella cosa. In quel momento quella cosa incomincia a diventare pesante, faticosa; comincia ad assorbire energie psichiche eccessive e uno non avanza più energie per fare le cose che gli piacciono, che gli interessano, che ha voglia.

Ma se uno vede il collegamento tra questa cosa che rifiuta e il senso della sua vita, si alleggerisce, e uno scopre che può imparare, fare, muoversi senza tanti problemi. Perché? Perché si è alleggerito il peso, non deve più ogni volta sollevare quel masso per fare quella cosa. E tenete conto che le cose che cambieranno, sono di più di quelle che sono già cambiate. Sono andato dal giornalaio a comprare un carnet di biglietti del tram, di solito nel compravo uno all'anno, non viaggio tanto, quindici biglietti all'anno mi bastavano. Il giornalaio ha detto: «Ma come, ma non sa che non esistono più? Esiste il biglietto elettronico» - «A sì? E come si fa?», mi ha dato il foglio esplicativo: «Impara come si fa!». Così ho imparato che se lo avvicini di nuovo entro due minuti, ti dice: «Già convalidato», se aspetti più di due minuti, lo avvicini, ti dà tutte le indicazioni del tuo biglietto, quanto vale, eccetera. Come facevo a saperlo se qualcuno non me lo diceva? Mi hanno dato un foglietto. Immaginate una cosa assurda, che io avessi detto: *«Eh, no, io voglio quel biglietto lì, rifiuto il biglietto elettronico. Io non accetto che abbiano cambiato»*, ma è assurdo! Perché mi ricordo che quando ero piccolo c'era il bigliettaio sul tram, e staccava un biglietto azzurro, poi i biglietti sono diventati gialli e sono rimasti gialli per parecchi anni e: *«No io voglio quello, io non accetto che siano cambiati!»*, è assurdo! Le cose che cambieranno sono di più di quelle che sono già cambiate! E se uno non entra nella mentalità del cambiare, la vita gli diventa faticosa, ma faticosa...

Io notavo i ragazzini che sono nati nell'era digitale, nell'informatica, come leggono le icone molto più velocemente di me. E magari anche degli altri della mia età, magari qualcuno è più esperto e qualcuno magari anche meno esperto di me nel leggere le icone. Non ci sono più iscrizioni, ci son disegni, e loro leggono i disegni molto più velocemente degli scritti, delle parole, perché in realtà la nostra mente è capace a leggere queste icone più velocemente delle parole. Perché anche le parole, noi non leggiamo le parole, le leggiamo come icone: la scritta “posta” o “poste”, noi la pigliamo come icona e la leggiamo come icona.

La lettera eccetera, il ragazzino la legge immediatamente allo stesso modo ancora più velocemente: le porte che si aprono, le porte che si chiudono, io devo ragionare: «Le due frecce così

si chiudono, due frecce cosà si aprono», logico, però io devo pensarci. Il ragazzino non ha bisogno di pensarci, lo sa che è così e basta. Avete mai confuso “pull” con “push”? E’ qui che vi volevo! Push vuol dire premere, spingere, pull vuol dire tirare! E quando è scritto in italiano uno ancora lo confonde, ma quando poi è scritto in inglese...! Avete mai visto qualcuno spingere una porta dove c’è scritto “tirare”? È così, è tutta una realtà in cambiamento, e io se percepisco il collegamento con il senso della mia vita, cambio con molta meno difficoltà e fatica: senza no, ma con molta meno fatica. Se io invece lo rifiuto, povero me!

Seconda cosa di cui volevo parlare concretamente, è la vostra gerarchia di valori: che cosa vale di più e che cosa vale di meno nella vostra vita. Ad esempio vi parlo di una gerarchia cristiana che pone la persona al punto più alto del valore: “la persona è l’elemento che vale di più”. La vita della persona vale già di meno della persona perché si dice che “io posso dare la vita per un’altra persona”. Vuol dire che la vita vale di meno perché la persona continua al di là di questa vita. Al di là della vita la persona continua. Quindi in una visione cristiana, la vita vale meno della persona. La persona vale più della vita.

E i soldi quanto valgono? I soldi valgono come mezzo, non come fine. Come mezzo vuol dire che con i soldi io posso fare tante cose belle e buone, posso anche farne di non belle e di non buone. Ma ne posso fare belle e buone. Ma sono “un mezzo per...”, non sono un fine. Non so se avete visto il film “L’amico di famiglia” che parla di un usuraio che viveva con sua madre anziana, lui aveva già una certa età (nel film ha sempre un braccio al collo e non ho capito perché) in una miseria, ma veramente una miseria che dici: «Povera gente!». E ad un certo punto c’è la battuta della madre che dice al figlio: «Guarda che è facendo piccoli affari che noi siamo diventati ricchi», uno li guarda e dice: «Ma sono quelli i ricchi?», proprio una miseria terribile, però avevano i fustini del detersivo, pieni di soldi, a livello di un milione di Euro per fustino. Quindi veramente in un certo senso erano ricchi. No! Come si fa a dire? Avevano molti soldi, ma erano di una miseria terribile! Proprio come mangiavano, la madre malata a letto senza nessuna assistenza, che doveva arrangiarsi come poteva; questo figlio già di una certa età col braccio al collo. Uno dice: «Ma povera gente!», eppure con il mestiere dello strozzinaggio, del prestare soldi a usura, ne faceva di soldi!

L’avaro è la persona che vede i soldi come “fine”, ma nemmeno, perché vede come fine la garanzia per non diventare povero. Sembra assurdo ma l’avaro è la persona che per paura di diventare povero, vive povero tutta la vita pur avendo soldi. Io ho avuto l’occasione di conoscere una persona che veramente viveva così. Io ero ragazzo, e so che mio padre e mia madre gli hanno portato diverse volte da mangiare, e se non gli portavano da mangiare quello moriva di fame, garantito. Poi è stato ricoverato ed è morto, e quando è morto s’è visto che aveva soldi. Fate conto che avrebbe potuto comprare all’epoca una decina di alloggi e se non c’era qualcuno che gli portava da mangiare moriva di fame! La paura di non averne abbastanza, la paura di restare senza soldi, di diventare povero, che fa vivere “poveri”.

Mi viene in mente quello la che è vissuto da malato tutta la vita e poi è morto in buona salute. La paura di ammalarsi ha fatto sì che non si ammalasse tutta la vita e morisse in buona salute.

**Interlocutrice:** *c’è un discorso antropologico su questo. Nelle discendenze di persone che sono state molto povere, geneticamente c’è questo estremo attaccamento al denaro per la paura della povertà. Come chi non ha avuto da mangiare, mangia sempre quasi per ripagarsi di questa fame fatta..*

**Don Risatti:** sì, certo, è una delle cause possibili. Ma anche in chi non ha avuto i genitori che hanno saputo gestire questa realtà, allora i bambini a questo punto hanno il terrore.

**Interlocutrice:** *..ma viene da lontano, io sono del Molise al confine con la Campania. Un prete mi ha dato una spiegazione antropologica della diversità tra gli uni e gli altri: la gente di mare pesca il pesce e non lo può conservare quindi lo mangia e lo pesca con più facilità. La gente di montagna*

*fa più fatica ma lo può conservare e questo dal punto di vista antropologico crea differente mentalità....*

**Don Risatti:** di fatto, questo fatto è molto più ampio a livello mondiale. Le popolazioni che vivono nei posti dove la produzione di cibo è continua durante tutto l'anno hanno imparato (ad esempio l'Africa centrale, certe zone del Sud America, e così via) a prelevare il minimo indispensabile per vivere, solo quello che serve per vivere oggi, e solo quello che serve per vivere. Perché dove non hanno imparato questo hanno fatto il deserto del Sahara. Una volta nel Sahara c'era vegetazione, c'era acqua, eccetera, e si ritiene che sia stato l'uomo a innescare la desertificazione del Sahara. Le popolazioni che vivevano in zone dove la produzione di cibo è solo limitata nell'anno, ad esempio il Nord Europa, dove i frutti crescono una sola volta all'anno, dove ci sono gli animali che migrano e passano una volta all'anno o due volte, una su e una giù, eccetera, bisognava prelevare più cibo che si poteva e conservarlo, esattamente quello che si diceva della montagna.

E allora è nata la cultura del prendere più che si può. Sì, ma con questo prendere più che si può, noi rischiamo di desertificare tutta la terra. D'altra parte cosa si può dire a quelle persone che non si preoccupano del domani perché vengono da una cultura di quel genere? Raccontava un nostro missionario arrivato in un porto dell'Africa, aveva molti bagagli, ha visto degli uomini lì che chiacchieravano, ha detto: «Aiutatemi, vi pago», la risposta che ha ricevuto è stata: «Oggi abbiamo già mangiato», ma da dove viene questo? Viene proprio da: «Guarda che tu devi prelevare ogni giorno quello che serve per quel giorno e basta», viene da una vita nella foresta, dove dovevi fare così.

Allora hanno ragione o hanno torto loro, o abbiamo ragione o abbiamo torto noi? Noi veniamo dal nord Europa attraverso le migrazioni barbariche, e quindi c'è questa idea del raccogliere più che si può e conservare. Dobbiamo temperare le due cose, noi dobbiamo imparare a raccogliere di meno, e loro devono imparare a raccogliere anche per domani, imparare gli uni dagli altri.

**Domanda:** *lei ha fatto un bellissimo discorso introduttivo con un percorso logico sulla filosofia, che deve rispondere a delle domande fondamentali per l'uomo: senso della vita, etica e gerarchia dei valori .... Volevo chiedere, secondo la sua esperienza e anche secondo il punto di vista filosofico se esiste una traccia per arrivare a scrivere la nostra gerarchia di valori, la nostra etica, e arrivare a capire il senso della vita, cioè qual è il processo logico razionale (perché noi non dobbiamo usare la psicologia, perché se no facciamo tutto un altro lavoro) per arrivare a costruire questa gerarchia di valori, questa etica e questo senso della vita*

**Risposta:** parto dal principio che uno non abbia studi e basi filosofiche, se no si prende in mano gli autori, se li manovra, se li studia, e vede in quali autori si riconosce. Proprio lavorando con gente anche con il counseling filosofico, si può utilizzare questo metodo:

in chi mi riconosco?  
chi è un modello per me?  
chi è un modello in questo campo?  
chi è un modello in quell'altro campo?.

allora ecco che io mi rendo conto di quale gerarchia di valori ha quella persona, però lì poi non condivido più: "ecco, forse allora in questo campo ha più ragione quell'altro".... e mi rendo conto di quell'altro.

Ci sono dei pronunciamenti, ogni tanto capita qualcosa e allora ci sono dei pronunciamenti. Quanti ne avete letti sulle dimissioni di Papa Ratzinger? Ne avrete letti un certo numero:

qual è che mi suona più giusto, più valido?  
perché? Per quale motivo?  
che cosa c'è dietro a questa mia sensazione, a questa mia realtà?

**Domanda:** *mi scusi, questo è molto interessante per un credente, ed è più facile perché un credente pone il modello nella figura del Cristo umano, in Dio e nel suo orientamento. Però per un non credente che ha un approccio che è legato proprio alla vita quotidiana di una persona che non ha anche certe capacità, qual è questo criterio di valutazione? Perché è molto più facile se uno è credente, ma se non è credente è più difficile.*

**Risposta:** io parlando di dimissioni di Papa Ratzinger non intendevo visione cristiana, eccetera, ma chiunque può guardare delle persone e dire:

io mi riconosco in quella,  
mi riconosco nel Dalai Lama per questo, per quello  
mi riconosco in Confucio per quello e per quell'altro  
mi riconosco in ...

e avanti di questo passo. Cioè, io posso anche senza avere una scelta cristiana totale, avere un riconoscimento e rendermi conto di quale è la mia etica, qual è la mia gerarchia di valori, quali sono queste realtà e il senso della mia vita, proprio confrontandomi e dire: «Ecco, io mi trovo con..., con quello là».

C'è un argomento particolarmente delicato e importante: il cogliere delle persone che voi conoscete (quindi persone all'interno delle vostre conoscenze) che vivono il vostro stesso senso profondo della vita. È una cosa molto interessante e importante questa perché sono persone che vi aiutano in maniera particolare, senza bisogno di andargli a chiedere aiutami qui, aiutami là. No, no, è come uno specchio quella persona. Allora io guardo quella persona e capisco me. E' possibile trovarne, trovarne una nella vita è già una grande ricchezza, un grande vantaggio. Perché mi semplifica proprio la conoscenza di me, mi semplifica la percezione della mia realtà e del senso della mia vita.

Per cui io vi direi che prima di cercare dei punti di riferimento un po' lontani "mi riconosco in questo, in quell'altro.., per questo motivo..., per quell'altro.." se voi cogliete proprio questa persona che non è perfetta, è chiaro che ha i suoi limiti, le sue povertà, ma magari anche la gestione dei suoi limiti e della sua povertà, mi aiuta. Ecco, proprio come sistema filosofico.

**Domanda:** *parlando di modello, di scelta, di gerarchie di valori, ho saputo che è uscito un rapporto cinese, il Ministero della Cultura cinese ha avuto ordine dalle alte gerarchie di rispondere a un quesito: "come mai negli ultimi 400 anni la scienza è nata in Europa e oggi praticamente tutto il mondo vuole fare quello che fanno gli Europei?". Il rapporto esamina tutti gli aspetti, dice: la fisiologia, gli europei non sono più robusti degli altri, quindi non è quello! Le risorse naturali dell'Europa sono scarsissime, non è quello! Non è l'economia, non è in particolare qualcosa diverso dal nostro. Questi scienziati atei cinesi, hanno scritto la conclusione: "è la visione cristiana degli europei, fondata su due elementi importanti. Uno: "esiste la verità: gerarchia dei valori, esiste stabilita non da noi". Secondo: "gli europei sono consapevoli di essere mentalmente attrezzati di trovarla e quindi si sono messi a cercarla"*

**Risposta:** filosofia! Io condivido questo, che non conoscevo. Ad esempio un elemento della tradizione giudaico cristiana, dice proprio che "il fatto che niente nella natura sia superiore all'uomo", è molto importante, ha permesso lo sviluppo tecnico scientifico. Perché in molte religioni c'era l'idea che alcuni animali erano più grandi dell'uomo, gli animali sacri, l'idea che c'erano dei boschi sacri, delle montagne sacre.

Invece nell'idea cristiana, è: "tutta la natura è in mano all'uomo, l'uomo può farne quello che vuole", fino a un certo punto, "conservare e coltivare" dice la Bibbia. Vuol dire far fruttare liberamente tutta la natura, e questo è un elemento che ha innescato... Un altro elemento che io avevo presente è quello del benessere materiale (e questo è di origine protestante) "il benessere

economico, è segno della benedizione divina". Questo viene dalla religione ebraica, più nel protestantesimo che nel cattolicesimo, questa idea quindi che nel darsi da fare per uno sviluppo economico, per fare soldi, è una cosa positiva voluta da Dio, c'erano anche queste sottolineature.

In quanto poi al decollo industriale si attribuisce proprio al fatto della "conservazione", cioè siccome la produzione è scarsa e limitata, io devo cercare di produrre il più possibile; questo produrre il "più possibile" ha fatto sì che ci fosse un accumulo; l'accumulo è quello che ha permesso l'investimento, eccetera, e l'economia.

Sono consapevole dell'impatto del cristianesimo sulla cultura, non lo coglievo a livello così profondo, lo coglievo semplicemente a livello di giustizia sociale, a livello di rispondere a qualcuno: «Guarda che poi qualcuno ti chiede conto della tua vita!», e così via, però trovo anche interessante quegli elementi della "verità" che esiste, dell'essere attrezzati per raggiungerla che è uno dei punti fondamentali della filosofia.

Va bene, allora abbiamo filosofeggiato questa sera. C'è ancora qualcuno che vuole dire qualcosa?

**Domanda:** *nella dottrina cattolica (io sono cattolica praticante) noto delle carenze nell'esplicare queste cose a livello pratico, quando si parla della povertà sembra che la povertà sia un fatto ineluttabile della vita. Mai si tocca che esso scaturisce dall'atteggiamento personale, quindi il povero lo si coccola, gli si dice: «Bravo, non fare niente, io ti aiuto tu dormi tranquillo», e quant'altro, non gli si dice: «Alzati le maniche e (riportandoci alla parabola dei talenti) dove ti ha dato dei talenti esercitali, mettili in pratica. Caso mai ti insegno a pescare, ti do l'amo e la canna da pesca, ma tu ti devi dare da fare». E questo è un limite, secondo me in cui molti si crogiolano mettendosi sulle spalle degli altri.*

**Risposta:** può essere un limite di qualcuno, io sono Salesiano e Don Bosco certo non ha detto ai poveri: «Tu dormi», ha detto: «Tiratevi su le maniche...»

**Interlocutrice:** *senz'altro no. Un articolo sul "Messaggero" sulla disabilità dice: La diversità tra le due disabilità, c'è il disabile che mostra la propria disabilità per monetizzarla, e c'è il disabile che partecipa alle Olimpiadi con le stesse disabilità e mette a frutto la sua disabilità, si dà da fare...*

**Don Risatti:** La ringrazio, ma purtroppo vedo che dobbiamo concludere.

Grazie.